
STORIA E RIFERIMENTI

1. RIFERIMENTI EDUCATIVI

I CEMEA si pongono nel solco dell'Educazione Attiva che storicamente ha assunto, nel panorama delle teorie e delle esperienze pedagogiche, una valenza antitradizionalista ed innovativa.

Le esperienze pratiche più significative coincidono con *il Projet d'Ecole Nouvelle* del 1909, con la creazione delle scuole montessoriane, l'idea di una "scuola su misura" di Claparede; la proposta dei "centri d'interesse" di Decroly, il metodo per progetti di Kilpatrick, il lavoro libero per gruppi di Cousinet, la ricerca di un'educazione popolare di Freinet (che ha guidato in Italia il lavoro di Bruno Ciari); la pedagogia pragmatista e l'idea di ricerca scientifica di Dewey (la cui conoscenza in Italia è stata largamente promossa dagli studi di Lamberto Borghi, per anni Presidente della Federazione Italiana dei CEMEA). Ricordiamo Dewey in particolare, sia perché considerava la scuola e l'educazione come spazio e tempo di formazione del cittadino; sia perché valorizzava motivi pedagogici come l'attività del bambino e l'idea dell'esperienza in quanto fonte di crescita. Nel passato più recente, il movimento dell'educazione attiva ha poi tratto importanti suggestioni e riferimenti dagli apporti della psicologia genetica di Wallon e Piaget, dalle teorie delle intelligenze multiple di Howard Gardner, dalla proposta di Jerom Bruner di una relazione formativa fondata sulla "narrazione" (di qui anche i legami tra l'educazione attiva ed il recente pensiero autobiografico di Duccio Demetrio); dalle teorie del gioco di Caillois, Winnicott e Parlebas, dalla teoria della non-direttività elaborata da Rogers, dalla fenomenologia di Husserl e dalle suggestioni dell'ermeneutica. Ed infine si è determinato un legame con le teorie "ecologiche e sistemiche" di Bateson e Morin che hanno ricollocato il pensiero dell'attivismo nel quadro del "pensiero della complessità" e dei sistemi. Ora, al di là di questa breve ed incompleta sintesi, pensiamo sia utile enucleare alcuni elementi significativi che potranno far comprendere, in via preliminare, i nostri riferimenti.

Una delle idee centrali della nostra esperienza è rappresentata dalla necessità di **rispettare l'originalità, l'unicità, la diversità del soggetto** cui ci si rivolge: differenze d'età, di ritmi di costruzione della propria personalità, di ambiente sociale, di cultura: la diversità è una risorsa e non come limite.

Una seconda idea-chiave è costituita dalla cura per la **dimensione "attiva" della relazione educativa**: l'attività.

"Il corpo è l'oggetto psichico per eccellenza, il solo oggetto psichico" scrisse Sartre. Se prendiamo sul serio questa idea e s'intende recuperare una visione unitaria del soggetto allora l'agire (e le sue produzioni) finisce per rappresentare un campo d'indagine rivelatore, dal punto di vista psicologico, sociologico e pedagogico. Non a caso i CEMEA hanno sempre curato la ricerca nel campo delle attività "espressive": il gioco, il canto, la danza, le attività plastiche, le attività manuali, il cinema, le scoperte e le avventure nell'ambiente naturale. Qui la priorità spetta però al soggetto ed alla conquista di un rapporto non alienato con il fare, con l'agire, con l'apprendere.

La **pedagogia del progetto** è il dispositivo per noi più adatto a questo scopo. Ha la funzione di inserire l'attività all'interno di un quadro relazionale più ampio, che stimoli la capacità di elaborare, percorsi individuali e/o collettivi che investano la vita complessiva del soggetto e introduca una dinamica evolutiva.

Dalla progettualità all'**ambiente**, appunto, il passo è breve. Jean Piaget ha infatti sottolineato come una dei processi fondamentali della crescita dell'individuo sia rappresentato dalla relazione tra assimilazione e accomodamento. La conoscenza nasce dalla perturbazione, da uno scarto tra le proprie rappresentazioni e le nuove che il concreto rapporto con l'ambiente sollecita. Da qui deriva la possibilità di elaborare dei processi educativi strettamente in connessione con la realtà ambientale, materiale, concreta.

Riassumendo, il nostro modello educativo di riferimento si articola sulla base delle seguenti categorie:

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">• Persona (diversità, originalità, autonomia, rispetto) |
|--|

- **Attività** (apprendimento/ progettualità, conoscenza / prassi, gioco/espressione)
 - **Relazione** (comunicazione, affettività, cura dell'altro)
 - **Ambiente** (umano/ affettivo/materiale/fisico)

Il campo dell'interazione di queste categorie è la **quotidianità**, reale e concreta dell'ambiente e delle sue rappresentazioni, quella quotidianità che ci proietta verso una presa in carico della complessità dei soggetti e delle situazioni, anche nei suoi aspetti meno prevedibili. E' la vita pratica, l'esperienza vissuta, la ricerca di significati che sono così ricondotte in primo piano.

2. IL SISTEMA RELAZIONALE

Il nostro ragionamento collega la tradizione dell'educazione attiva e la nostra diretta esperienza di lavoro con la lettura degli apporti di Jean Piaget, Gaston Bachelard e Gregory Bateson. Al primo ci riferiamo in particolare per la tematizzazione del rapporto tra *conoscenza, realtà e processualità*; al secondo dobbiamo l'idea di *rottura epistemologica*, che ci permette di non sottovalutare i dati dell'esperienza che la *scienza* di per sé non riesce a schematizzare. Bateson, infine, ci permette di ripensare il rapporto tra *comunicazione, esperienza e sistemi di relazione*.

Per Piaget, la conoscenza coincide con la sua processualità: ciò significa considerare la pratica educativa come un percorso **mette l'accento sul cambiamento delle strategie e delle "regole d'uso"**, più che sui prodotti finiti (le competenze).

Diviene così centrale sia lo studio del **sistema di inter-relazioni** che i vari protagonisti dell'agire educativo cercano di costruire, sia il **significato** attribuito da ciascuno al contesto della relazione. In questo senso il concetto di "**rottura epistemologica**" è fondamentale. Elaborato in opposizione alle epistemologie positiviste che riducono la conoscenza alla sistematizzazione ed alla classificazione dell'esperienza fenomenica e che annullano qualsiasi problema che non sono in grado di risolvere, introduce la nozione di "**cambiamento di problematica**". Per "fare attività educativa e terapeutica", allora diviene importante entrare in una logica di "revisione dei punti di vista".

Ciò ci mette in contatto con la produzione teorica di Bateson che ha contribuito, per noi, ad innovare radicalmente i rapporti tra soggetto ed oggetto della conoscenza.

Il suo apporto ha ridefinito il concetto di "**sistema**". Il sistema è autoreferente rispetto alle proprie modalità di funzionamento interne e simultaneamente interrelato ad altri sistemi contigui. E' dunque insieme aperto e chiuso. Ancora una volta, così, l'**obiettivo**, in educazione, **non è semplicemente quello di incrementare in modo meccanico le conoscenze, competenze, abilità ma di rendere esplicite e flessibili le strategie dell'apprendere** al fine di rendere "l'altro" partecipe del rinnovamento, dell'evoluzione dei propri sistemi cognitivi, relazionali ed affettivi.

In questa nostra lettura del "contesto relazionale" in chiave di "struttura di complessità" va inserito l'apporto del **pensiero ermeneutico**. Vi sono fenomeni, e quelli relazionali (psichici, soggettivi) sono tra questi, che non possono essere *spiegati* sino in fondo, ma possono essere *interpretati* e quindi compresi. L'ermeneutica è "arte dell'interpretazione": sin dalla sua radice etimologica vi è un legame con "il discorso", la "parola", il "linguaggio". E con la dimensione storica dell'esperienza. Interpretare significa allora cercare di scoprire il senso nascosto che i soggetti attribuiscono alla realtà in cui vivono.

Connessa a questa "inclusione" dell'ermeneutica vi è la nostra attenzione per il **paradigma fenomenologico** che si presenta come analisi della coscienza nella sua "intenzionalità" (Husserl). Il "vissuto", ciò che è esperito, è l'essenza ultima del rapporto tra il soggetto e il mondo. E di fronte a tale evento dell'esperienza solo la "sospensione del giudizio" e l'accettazione di un momento problematico è, paradossalmente, fondante una conoscenza reale delle cose. Questa linea di pensiero ci insegna che ad essere in gioco è la capacità del soggetto di investire di senso il reale, di orientarsi in esso e di agire in funzione di uno schema di significati costruito attraverso l'esperienza stessa (c'è allora un ruolo attivo nell'elaborazione dei condizionamenti che circondano il soggetto).

3. PENSARE PER STORIE: PER UNA PEDAGOGIA DELLA NARRAZIONE

Vale la pena, infine, valorizzare (così come abbiamo già accennato) il ruolo che ricopre per noi la cosiddetta “**pedagogia della narrazione**”. Il nostro riferimento è Jerome Bruner, psicologo cognitivista che accoglie le proposte del **costruttivismo**. L'attenzione si sposta su come la mente costruisce il tramite tra l'uomo e il mondo esterno. Da qui ha posto al centro il problema del "fare significato" e di ciò che comporta per l'educazione. Uno degli elementi cardine di tale processo è per Bruner il pensiero narrativo. Per noi ciò si traduce nella presa in conto delle “storie personali” degli utenti come base per la progettazione dell'intervento educativo sulla base di alcune indicazioni teorico-pratiche: **1) Prospettiva**: il significato di qualsiasi evento è relativo al quadro di riferimento in cui viene interpretato; affermazione di un “principio di tolleranza”; **2) Limite**: usare i limiti di ogni cultura come ingredienti indispensabili per "fare significato"; valorizzazione della “pedagogia dell'errore “ che insegna a sbagliare senza paure, a imparare dai propri errori **3) Costruttivismo**: la visione della realtà è il prodotto di una storia e dei significati che ad essa il soggetto attribuisce; **4) Interazioni**: attraverso la condivisione e lo scambio costruiamo i significati e la stessa realtà. Il dialogo diviene allora modello della comprensione; **5) Strumentalismo**: la cultura viene pensata come scatola degli attrezzi che ci permette di costruire collettivamente il mondo in cui viviamo. L'educazione è, tra le altre cose, la scelta di quegli attrezzi che meglio ci permettono di comprendere il mondo in cui viviamo e noi stessi; **6) Identità**: essa non ha nulla di naturale, ma piuttosto è qualcosa che viene costruito nel corso della vita. Un elemento essenziale per la costruzione del Sé è la memoria, ossia la capacità di “vedere” la propria storia.